

ADDIO

«Ricordo l'addio del presidentissimo Angelo Radunò tutti noi vecchi, per rinnovarci il contratto, non voleva che avessimo brutte sorprese»

SCONFITTA

«Ricordo il Celtic che faceva allenamento in trenta, con gli ex. Ci federo ridere, era un modo diverso di approcciare il calcio. Alla fine piangemmo noi»

FUTURO

«Hiddink non mi convince, per il nostro calcio. Mihajlovic potrebbe essere già pronto. Ha fatto il vice, guidare la squadra non è paragonabile»

Ma perché lasciò?

«Era passato il suo tempo, non era più il momento del pallone, per il petroliere. In realtà non ci spiegò mai la sua scelta».

Il figlio Massimo aveva 23 anni, non era pronto per raccogliere quell'eredità? Alessandro Ruggeri ha preso in mano l'Atalanta a 21 anni, per la malattia del padre Ivan.

«Con l'aiuto del fratello Gianmarco, Massimo era certamente pronto per continuare quel periodo d'oro. I figli del presidente venivano ad Appiano Gentile il sabato, tornavano dopo la partita, il Mago Herrera non voleva che i giocatori parlassero con la pro-

Mourinho

«Speravo che il suo contatto con gli spagnoli fosse una manovra. Moratti ha argomenti non economici per trattenerlo»

prietà».

Nell'88 l'Inter vinse a Monaco 2-0, facendosi eliminare al ritorno, in Uefa.

«Memorabile il gol di Berti: forza, tempo di inserimento e tecnica. L'Inter si consolò con lo scudetto dei record, con Trapattoni».

Come il 4-3 nella semifinale mondiale del '70. Staffetta fra lei e Rivera.

«Chiudemmo il primo tempo sull'1-0, gol di Boninsegna, poi subentrò Gianni, ma io lasciai il campo da qualificato».

Balotelli è rimasto in panchina, nella partita più importante della stagione, mentre in altre chiave non fu neppure convocato.

«Deve crescere. La strategia di Mourinho e Moratti è giusta, ha tempo per emergere, con i suoi 19 anni».

Rifacciamo un passo indietro, alle finali perse dall'Inter. Nel '67 2-1 dal Celtic Glasgow, con Bedin in mediana, Cappellini centravanti e Biccioli numero 10. Gregari al posto di campioni.

«Senza Suarez e Corso, avevamo perso parecchio. Ricordo gli scozzesi che facevano allenamento sul campo della partita, in 30, con gli ex. Ci fecero ridere, era un modo diverso di approcciare il calcio, alla fine piangemmo noi».

Cinque anni più tardi il 2-0 dell'Ajax, con Bordon 21enne fra i pali, Giubertoni in difesa, Pellizzaro subentrato a Da Costa e Frustalupi all'ala sinistra.

«Era una squadra molto giovane, con

alcuni anziani, senza via di mezzo. In Olanda ci fecero neri».

Maradona però non lo vuole impiegare...

«Diego può fare tutto. È Maradona». **L'argentino ha deciso la finale di Coppa Italia, segnato il gol scudetto a Siena, la doppietta con il Bayern, tenuto in piedi l'Inter a Kiev.**

«Sacrificio e qualità, eccezionale. Quand'era al Genoa, non pensavo potesse fare quanto ha ripetuto da noi. Ha tempo di smarcamento, finta a sinistra e salta a destra. Mi meraviglia che dopo una sola stagione abbia dichiarato di non essere sicuro di restare».

Con Roberto Mancini sarebbe mai arrivato questo successo?

«Non lo so, non si può dire, non esiste la controprova, nel calcio. Mancino fece un ottimo lavoro, niente da dire».

Hiddink, Mihajlovic: a chi l'eredità del portoghese?

«L'olandese non mi convince, per il nostro calcio. Sinisa potrebbe essere già pronto, bisogna parlarci, è stato un calciatore di grandissimo livello, da tecnico è una cosa diversa. Ha fatto il vice di Mancini, guidare la squadra non è paragonabile».

Mourinho va davvero?

«Speravo che il suo contatto con il Real Madrid fosse una manovra per levare tensione e attenzione dalla squadra. Ho speranze che resti, il presidente può ancora dargli obiettivi, ovvero le 5 vittorie, cioè Supercoppa Europea e Mondiale per club, dopo queste tre. Moratti ha argomenti, non economici, per trattenerlo».

Cambiasso è il più intelligente, sul campo, anche per i compagni.

«Un ragazzo eccezionale. Fondamentale il suo lavoro con Zanetti: sacrificio, raddoppi, con classe. Javier non salta mai una partita, è l'esempio per i giovani che si avvicinano a questo sport. Quattro o cinque anni fa era sempre nelle liste dei cedibili, lui mi rispondeva di non preoccuparmi, avrebbe giocato tutte le partite, come sempre».

12 anni fa il successo sulla Lazio, in Coppa Uefa. Il ciclo con Ronaldo non ha dato quanto poteva?

«Colpa degli infortuni e di calciopoli. Con Ronnie fummo eliminati dal Manchester, 2-0 in Inghilterra, gol annullato regolare a Simeone, su corner. Al ritorno era troppo complicato, c'era Gigi Simoni in panchina. Peccato, perché avremmo potuto vincere molto già allora». ♦

L'attimo fuggente per quel gol di Jair negli occhi bambini

Il ricordo della vittoria in Coppa Campioni nel '65 a San Siro Benfica battuto, la rete del brasiliano, complice Costa Pereira «Era promessa della felicità, la sua completezza è qui e ora»

Il racconto

VALERIA VIGANÒ

sport@unita.it

Da bambini non c'è altro che felicità piena. Come quando, avevo dieci anni, mio padre mi ha sollevato dal cemento degli spalti con la forza delle sue braccia, le nostre grida all'unisono, il suo sorriso uguale al mio in un tripudio. Forse non gli ho mai voluto bene così, perché era la sera del 27 maggio 1965, e la pioggia inzuppava i capelli, scivolava dentro i vestiti. E lui mi aveva portato allo stadio. Il pallone di Jair era entrato in porta piano, tra gli spruzzi,

Il cuore e il pallone

«C'è una sacralità nella squadra per cui tifiamo, ci sono santi, un credo»

uscendo dalle gambe di Costa Pereira, varcando la linea fatidica, la bianca convenzione della vittoria. Era la promessa della felicità, sì, e come scrive Michael Cunningham, non ci si accorge, in quel momento giovane, che quella felicità raramente ritornerà, che non è il futuro, che non si ripeterà perché la sua completezza è il qui e l'ora. E invece dopo quasi mezzo secolo, lo stato di grazia è ricomparso, l'epifania si è ripetuta.

C'è una sacralità nella squadra per cui tifiamo, ci sono santi, un credo, una fede che non vacilla che ha il colore sacerdotale di una maglia. Chi c'era quella sera del '65 ha vissu-

to molta della sua vita. È passata la vita così, e ci si ritrova grandi, e ci si è innamorati, magari sposati con figli, magari soli. E di colpo ciò che aspettavamo e che ci eravamo anche dimenticati per molto tempo di aspettare, ritorna. E gli anni si cancellano, si è di nuovo ragazzini, e si grida ancora allo stesso modo perché una felicità nuova ci ha colpito. Che quasi non credevamo più possibile, perché siamo intanto cambiati, abbiamo imparato a sedare i tumulti, a controllare le emozioni, e le delusioni patite sembravano averci depredato della purezza di una gioia sconfinata, senza regole, compostezza e rimpianti.

Le lacrime di Zanetti, sono le nostre, e forse compare, come negli occhi luccicanti di una bambina, la commozione. Da dove nasca questo amore eterno per la propria squadra non è dato sapere. Certo è che ci accompagna, rimane intatto, non è tradito, e se fa soffrire come un cuneo dentro al cuore, non passa mai. La mia squadra mi ha regalato tutto, ha aspettato che fossi una cinquantenne per evitare che facessi follie. Ma, come sua attitudine masochista, sua inclinazione autoflagellante, ha ferito se stessa nella sera più magnifica. Io lo so che è fatta così, tutti i nerazzurri lo sanno, anzi un po' le assomigliano. Il nostro eroe se ne va per altri lidi, il nostro Mou, senza il quale tutto il calcio italiano tornerà in quel grazioso limbo di frasi fatte, luoghi comuni, pensieri opachi. Il nostro Mou, e la sua intelligenza polemica. Forse aveva ragione Cunningham, questa della maturità è una parvenza di felicità. ♦